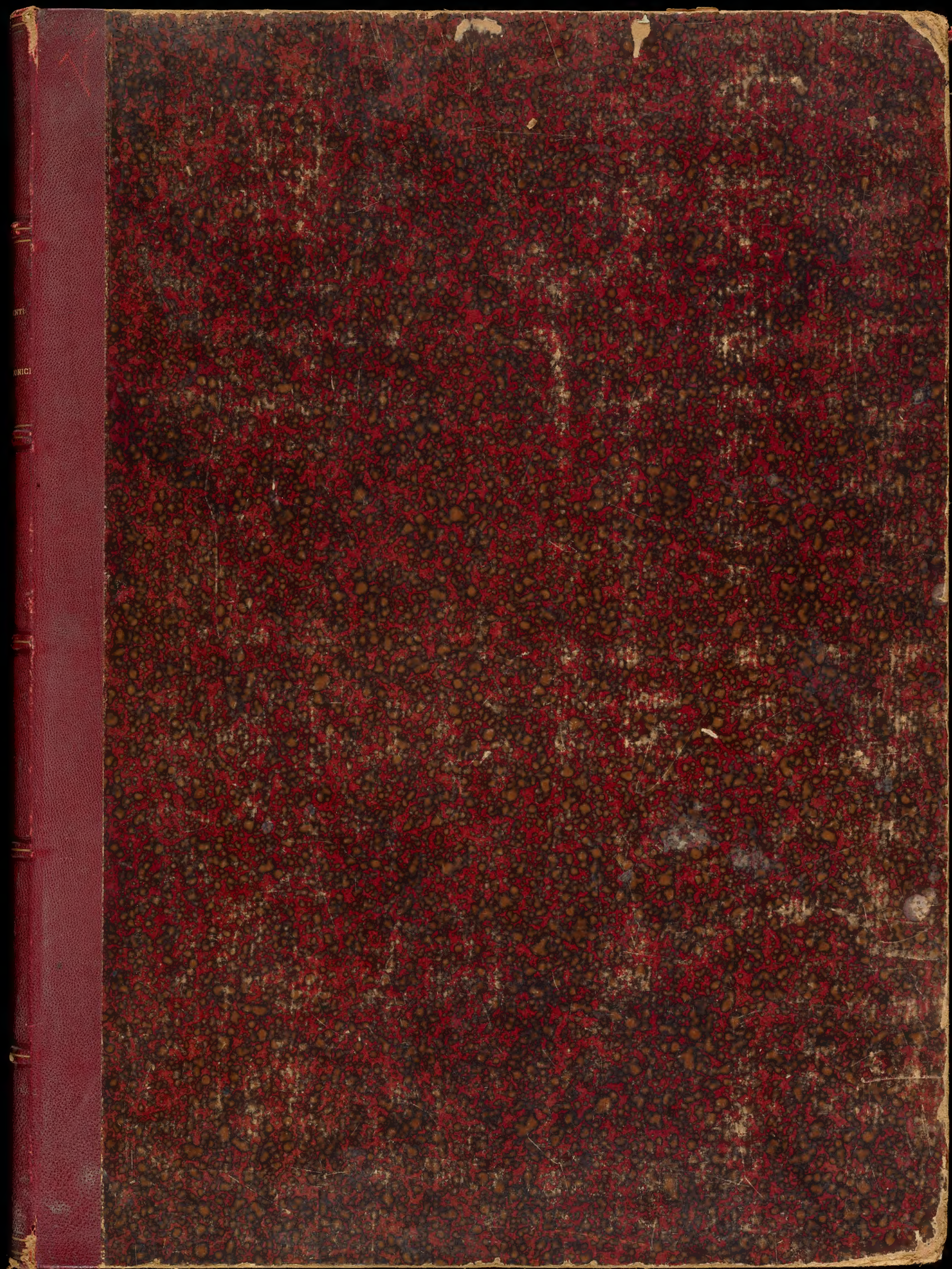
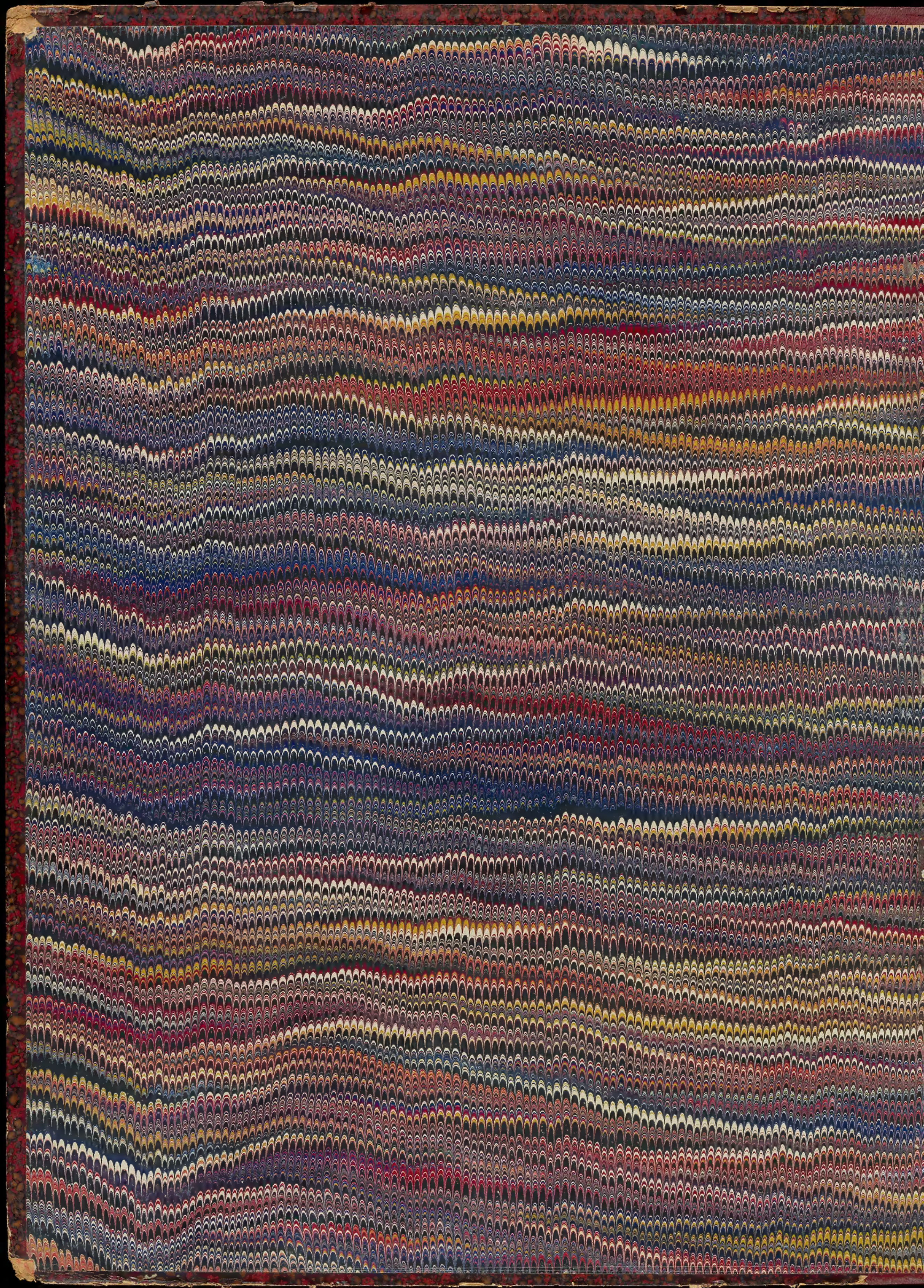






m

Neg. biancone II

Cat. arte

not

DE VICO $275

TRENTA TAVOLE

DI

ORNAMENTI ARCHITETTONICI

GRECI ROMANI E ITALIANI

NELLE LORO

PIÙ CLASSICHE EPOCHE DELL'ARTE

DISEGNATI E RISTAURATI

PER

ANDREA DE VICO

ROMANO

OPERA DEDICATA

ALL'INSIGNE PONTIFICIA ACCADEMIA

DI S. LUCA

ROMA

MDCCCLXII.

A VOI

CHE NELLE ARTI MAGGIORI SEDETE MAESTRI

E CUSTODI DEGLI ANTICHI DETTATI

NEL GLORIOSO ROMANO ATENEO

QUESTI ESEMPI DELL'ARTE ORNATIVA

SCELTI NEI MONUMENTI

DELLA GRECIA E DEL LAZIO PRISCO E NOVELLO

CONSACRO

FIDANDO IL TENUE DONO

ALLA SPLENDIDA MEMORIA

DE'SECOLI

DI PERICLE DI TRAIANO E DI LEONE

Dicono che chi orna, mente, come se l'ornare non fosse innato nella natura dell'uomo, e la bruttezza fosse da anteporsi alla bellezza. Non ogni ornamento è biacca ingannatrice. Se non lo credete, comandate alle vostre donne di tor via dalle loro graziose e bianchissime fronti le vezzosi ciocche, che tanto crescono loro bellezza, e mettete giù voi stessi le colonne de' vostri tempii e le cornici delle vostre case, barbari che siete.

Botta.

Rappresentano queste trenta tavole un saggio delle tre grandi epoche dell'arte classica, per ciò che risguarda l'architettura ornativa. Prima per tempo e per squisitezza la greca arte, esemplare non mai aggualiato dappoi, in questo come in ogni altro sapere. L'ingenita disposizione de'Greci per le arti del bello, e i perfetti modelli dalle lor mani usciti hanno conservato dopo molti secoli al nome di greca il privilegio di essere applicato a denotare in un'opera d'arte la perfezione della bellezza che i più moderni maestri abbiano saputo raggiugnere. E nella ornativa, che è quasi la radice e l'essenza dell'architettura, tennero per certo i Greci altissimo seggio, e dall'arte loro, come da fonte abbondante, ogni arte posteriore s'è derivata, che ben poco seppe aggiugnervi, o poco ebbe cuore di cangiarvi. La foglia d'acanto ed il suo fiore, quale fu visto da Callimaco sbocciare dal semiaperto canestro sulla tomba di una morta verginella corintia, conserva tuttora il posto assegnatole a coronare la più ricca e più gentile colonna; e dalle mani di Vitruvio, di Rabirio, d'Apollodoro passò a quelle di Brunellesco, d'Alberti, di Bramante.

La rozzezza del Lazio fu cangiata dai Greci vinti: le arti sotto Augusto e Traiano fiorirono in Roma, e insigni monumenti ne fanno fede. Se non che, l'antica semplicità dispiacque ai ricercatori dello squisito e del ricco; la profusione degli ornamenti la vinse sulla perfezione delle forme, e le arti decaddero dalla cima a cui erano salite. In seguito il disfarsi dell'impero invaso dai barbari le fece scomparire sotto le rovine dei monumenti atterrati, e manomessa la grandezza latina molti secoli d'ignoranza passarono sull'Italia e su Roma.

La gentil terra di Toscana prima diè accenno a risorgere per Buschetto, e più tardi per Arnolfo e per Giotto, che murò quella mirabile torre campanaria che segna il principio della terza epoca dell' arte classica. Ma dal bel mezzo del secolo decimoquinto a quello del decimosesto corse la stagione più avventurata per le arti belle, iniziata dal gran pontefice Nicolò V, che di modesta fortuna salito sulla cattedra di Pietro vi portò tale un amore all' arte ed all' architettura in ispecie che divisò pel primo riedificare la basilica Vaticana e chiamò a sè di Toscana l'Alberti, perchè giovasse de' suoi consigli il Rosellini, cui era allogata l' opera. S' ergeva intanto a nostra Donna del Fiore la cupola del Brunelleschi, si scolpivano le porte del Paradiso per Lorenzo Ghiberti, che di quella lizza fu detto vincitore a giudizio degli stessi emuli vinti. A Roma conveniva il fiore degli ingegni italiani, e Baccio Pintelli, e i fratelli Pollaioli, ed il principe de' profilatori Bramante che murò la Cancelleria, il tempietto sul Gianicolo, la cappella Sistina, maraviglia dell' arte moderna, e ritrasse l' immortale Giulio II dal lugubre pensiero di farsi vivente la tomba, per riprendere quello di formare in Vaticano il più grande e il più ricco tempio del mondo. Ed a compimento di tante glorie, sembrò l' arte non più alto potersi levare, fidata al magistero del Sanzio e del Buonarroti, ed alla munificenza del decimo Leone che per essi dette il nome al suo secolo.

Pochi monumenti ho scelto di queste tre grandi epoche dell' arte, ma pur valevoli a celebrarne la memoria gloriosa, e, come seppi il meglio, li ritrassi in disegno. Se l' ingegno e la mano non corrisposero al cuore con che tentai l' ardua impresa, l' amore che all' arte mi trae facciami iscusato. Altri raggiunga il segno cui mi addrizzai, a me basterà aver secondato gran fiamma con poca favilla. I tempi trascorrono e le generazioni tramutano, ma il bello è immutabile, e se i modelli delle due prime epoche fecero sorgere la terza, forse al modo stesso potrà apparire un' epoca novella in che l' arte antica acconciamente venga adoperata a decorare i monumenti dell' età nostra.

INDICE



TAVOLA I. II. III. IV.

CAPITELLO E PORTA DELL' ERETTEO

Il tempio conosciuto col nome di Eretteo fu già posto sull'acropoli ateniese, di lato a quello di Minerva Poliade, o custode della città, e all' altro sacro alla ninfa Pandrosia, figliuola di Cecrope. Questi sacri edificii, per prossimità de' loro avanzi, furono talora confusi dagli archeologi mal fidati alle relazioni de'visitatori, e Winchelmann istesso vi prese abbaglio, dando all' Eretteo il nome di Minerva Poliade, e ne fu ripreso dal nostro Fea nelle dotte note che gli appose. Qualunque però fosse la vieta divinità cui esso fu intitolato, per quel che a noi importa questo tempio è uno de' più belli esemplari dell' ordine ionico. Nella prima tavola ho ritratto il capitello che corona le colonne del pronao, nelle altre tre la porta che v' immetteva. Il vano proporzionato in un doppio quadro manco un ottavo, gli ornamenti degli stipiti intagliati, e la cimasa senza fregio sono di ragione ionica. Questa viene sorretta da due mensole, la cui forma ho ritratta a parte per fronte e per fianco.

TAVOLA V. VI.

CAPITELLO E CIPPO DEL MONUMENTO DI LISICRATE

Monumento di Lisicrate il Corago, volgarmente detto la Lanterna di Demostene. La prima tavola rappresenta il capitello imposto alle sei colonne di questo famoso monottero. Il gesso da cui esso è stato tratto venne formato sul posto da quello dei sei che meno avea sofferto pel tempo, e pur tuttavia monco d' assai. Non senza esitazione presento il ristauro da me immaginato pel capitello in discorso, e pel cippo di coronamento della copertura come alla tavola seconda. Sembra che cotesto Lisicrate avesse a sue spese impreso dei giuochi e spettacoli musicali, e dettate le parole che pose in musica Teseo. L'iscrizione che si legge nel fregio ricorda ancora Everceto arconte nella terza Olimpiade, a tempi del quale la gioventù della tribù Arcamandite avea riportato un premio nei giuochi. La denominazione volgare di Lanterna, e l'associazione del nome di Demostene a questo monumento non hanno alcuna ragione, nè se ne conosce l' origine.

TAVOLA VII.

ORNAMENTI GRECI

Al tempio della Poliade assistettero già le vergini Canefore, fatte immortali da Policleto che le gettò in bronzo, con in capo i loro misteriosi canestri da cui ebbero il nome. Dissente il Fea dai dotti che lo precedettero credendo le Cariatidi sostenenti il portico del Pandrosion fossero le stesse che le Canefore, e adduce al dissenso la doppia ragione che le Canefore di Policleto furon due e non sei, e che egli pose loro in capo un semplice e leggiadro canestro, come si vede in un bassorilievo ritratto da quello, e non già il peso di un' intavolatura, come per istrazio vollero i Greci vincitori imporre ai Telamoni e alle donne di Caria. Il fregio che adorna la fronte del Pandrosion si riporta in questa tavola, unitamente a due eleganti pieducci provenienti dalle adiacenti ruine, dei quali non si conosce la destinazione per essere stati rinvenuti commisti a disparati avanzi.

TAVOLA VIII.

CAPITELLO DEL TEMPIO DI MARTE ULTORE

Un mutilato capitello d' invenzione, avente in luogo dei caulicoli de' cavalli alati, si vede tra molti altri avanzi d' ornamenti infisso alle mura di recinto del foro di Augusto. In esso foro fu posto dopo la giornata di Filippi il tempio a Marte Ultore, di cui rimangono le tre colonne striate lungo la via dei Pantani presso l' arco, che fecero già parte del portico anteriore. Il capitello in discorso era imposto alle paraste dell' ordine interno. Esso, a giudizio degl' intendenti che ne travidero l' artistico pregio benchè malconcio sia e mancante, sembrò scolpito e condotto con mirabile magistero. Trepidando ne presento il ristauro, come lo si vede in questa tavola, avendovi completato i cavalli e disegnata la rosa nel centro della fronte dell'abaco.

TAVOLA IX.

BASE CORINTIA

Base di ragione corintia, con fusarola tra le due scozie ed ornati in queste, ne' due tori e nel plinto ancora, lo che raro s' incontra. L' opera dell' intaglio è di un gusto squisito, secondato dalla perfetta esecuzione della mano di quelli eccellenti marmorari che Roma ebbe tra i suoi o le vennero dalla madre Grecia. Il museo capitolino è ricco di quattordici frammenti, spettanti ad altrettante basi come questa, rinvenuti già negli scavi praticati nel 1715 nel sito del tempio della Concordia presso il Tabulario alle radici del Campidoglio. Esse basi sostenevano le colonne dell' ordine interiore di questo famoso e ammirabile tempio.

TAVOLA X.

BASE ATTICA

Base attica ornata, esistente nel museo capitolino: grazioso intaglio ne'due tori e nella scozia interposta. Non si conosce quali colonne si posassero su queste basi, nè di qual monumento, che si può argomentare essere stato bellissimo dalla gentilezza delle forme che in esse si vede, e in grazia del noto adagio: *ab ungue leonem.*

TAVOLA XI.

ORNAMENTI ROMANI

In questa tavola ho disegnato.

1.° Un' antefissa intagliata nel buon tempo dell' arte romana, servita già ad ornamento del ciglio inferiore di un coperto. Il vuoto delle fronti dei nostri embrici si rinzaffa di calcina, e così disadorne com' esse sono le chiamiamo bocchette, ma gli antichi non trascurarono di ornare le facce delle tegole imbricate con antefisse, che poi anche altrove servirono d' ornamento al di sopra delle cornici, come nei cippi funebri, dove solamente furono da noi adoperate.

2.° Un' onda intagliata a foglia d'acanto, con pianetto lemniscato a capo e mazzocchie trecciate da basso. Questo frammento di ottimo gusto appartenne già all'esimio scultore Finelli.

TAVOLA XII.

CAPITELLO DI S. MARIA IN TRASTEVERE

Sopra le rovine di un luogo di ricovero de'legionarii invalidi, a tempi dell' imperio, edificò già papa S. Calisto un oratorio, di quelli che si ha memoria esistessero ne' secoli della persecuzione. Il nome di *taberna meritoria* conservatoci dagli antichi scrittori, e riferito dal Baronio negli *Annali,* non può precisarsi se si riferisca all'ospizio suddetto, al che se l' aggiunto si accomoda, il nome contrasta. Potrebbesi dubitare che tale denominazione avesse un significato che non è onesto accennare, se non che raccogliamo da Lampridio, essersi postati in quel luogo de' tavernieri, che così suona la latina parola *popinari.* L' edificio cristiano innalzato da Calisto risale all' epoca del furioso Eliogabalo, mentre sotto il suo imperio un tumulto popolare fu causa alla morte di quel pontefice, gettato in un pozzo e deposto dai fedeli nella catacomba di Calepodio sull' Aurelia. Insorse questione dappoi tra i *popinari* e i cristiani raccoglientisi in detto oratorio, e quelli contro questi ne mosser piato alla suprema maestà di Cesare, che già in allora, in luogo di Eliogabalo trucidato, occupavasi dal mite Alessandro, il quale rescrisse: meglio essere che in quel luogo adorassesi in qualunque modo Iddio, che si lasciasse ai tavernieri. Dopo la pace della Chiesa sorse su quell' oratorio la basilica transtiberina intitolata a nostra Donna, e foggiata in quell' architettura che dicono *romanda,* o frammentizia, come quella che soleva comporsi con colonne ed ornamenti tratti dagli antichi tempii pagani. Gli edificii di tal genere appartengono principalmente al quarto ed al quinto secolo, allorquando quelli vennero chiusi per sempre, in grazia della famosa legge di Teodosio.

Le colonne che secondo la forma basilicale suddivisero in tre aule il braccio dritto della croce, in numero di ventidue, sono dissimili per testa e proporzione, se non che tutte terminate ad un' altezza: di varia ragione ne sono i capitelli e l' intavolatura imposta loro sull' architrave in piano. Non si saprebbe con certezza riferire il nome degli antichi monumenti smantellati, dai quali queste colonne di granito rosso e bigio e i relativi coronamenti furono tratti: però negli occhi delle volute e nel fiore di taluni capitelli ionici non isfuggì agli eruditi l' intaglio rappresentante dove Iside, dove Serapide e dove Arpocrate, deità importate dall' Egitto e allogate fra le ascrittizie, che essendo forestiere ebber cittadinanza e culto in Roma. È dunque probabile congettura che nelle vicinanze di questa chiesa avesser posto templi sacri ai superstiziosi riti egizii. Nel capitello però rappresentato in questa tavola non si ravvisano i suddetti distintivi. Esso è arricchito di leggiadro intaglio, ed il fregio sopra il collarino è adorno di vasi e fiori rovesciati, di fusarola ed ovolo terminato al piano superiore della terza voluta: tra questo e la gola dell' abbaco è scolpito un bel nascimento nel mezzo col suo fiore, che dà origine ai fogliami che si estendono nello spazio tra la prima e la seconda voluta. È veramente uno de' più ricchi ed eleganti esemplari di capitello ionico che ci siano pervenuti dalle antichità di Roma.

TAVOLA XIII.

MODANATURE DEL PIEDISTALLO DELLA COLONNA TRAIANA

Cimasa e zoccolo del piedistallo della colonna traiana: modinata l'una di pianetto, gola rovescia, gocciolatoio, ovolo con listello, gola dritta e fusarola; l'altro di gola dritta fra due tori, di mirabile lavoro d' intaglio e gradevoli proporzioni delle parti tra loro ed al tutto, così che può dirsi essere tra i più classici piedistalli che si conoscano.

TAVOLA XIV.

AQUILA ROMANA

Nell' antitempio della chiesa de' ss. XII Apostoli sta incastrato, a diritta dell' ingresso, il bassorilievo allegorico da me disegnato in questa tavola. Vi campeggia nel bel mezzo l' aquila romana intorniata da una corona di quercia, su cui poggia gli artigli. È sembrato agli antiquarii ravvisarvi l'apoteosi di Traiano, dal cui foro proviene questo magnifico avanzo, che per squisitezza di lavoro ha destato sempre l' ammirazione de' veri intelligenti.

TAVOLA XV.

FREGIO DEL TEMPIO DI TRAIANO

Nel suddetto foro fu rinvenuto questo ricco fregio ornato di grandi volute a fogliami d' acanto, ed asportato ad ornamento del nuovo museo in Laterano. Vuolsi dagli eruditi fosse appartenuto all' antico tempio di Traiano per essere stato trovato fra le rovine di questo edificio. Altri mirabili monumenti però sorgevano lì presso, com' a dire la basilica e la biblioteca Ulpia, e portici di cinta al foro. Tra gli avanzi del tempio e della basilica sta ritta tuttora la coclide centenaria, e vi si legge nel pidiestallo la ricisa epigrafe, dettata forse da Nerazio Prisco o da Tacito, in cui è detto modestamente essere stato tale monumento innalzato a testimonio dello sterro operato nella falda del Quirinale, per dar luogo alle circostanti costruzioni.

TAVOLA XVI.

ANTEFISSA ROMANA

Non si conosce a quale antico monumento fosse appartenuta questa antefissa, ma essa è di sì fine lavoro che l' Algardi per averla in molto pregio le dette luogo nella villa Pamphilia gianicolense, dove aveva raccolti molti classici frammenti di decorazione, e dove egli stesso condusse molti stucchi pregevoli per purità di stile.

TAVOLA XVII.

CAPITELLO IN S. GREGORIO

Il capitello corintio rappresentato in questa tavola, e che si ammira nella chiesa di S. Gregorio papa, è per certo una delle più belle imitazioni che il cinquecento abbia eseguito degli antichi esemplari, tanto che l' occhio si periti a riconoscerlo per moderno. E taluni l'hanno stimato fattura latina, nè ogni quistione tuttora è risoluta. Però la sua perfetta conservazione, che in fatto di delicato intaglio e di particelle aggettanti di frappine si ritiene pressochè favolosa ai prodotti di escavazioni o al distacco da vecchi ruderi, e la sua proporzione in altezza eccedente la testa meglio che un sesto, consigliano a giudicarlo opera di qualche solenne moderno maestro del sedicesimo secolo. Al che di leggieri mi accomodo, sebbene avessi scritto in cima alla tavola : ornamenti romani.

TAVOLA XVIII.

BRACCIO IN BRONZO NEL DUOMO DI SIENA

Tolgo dal Vasari le seguenti notizie del Beccafumi e di questa fra le sue opere che qui ho disegnato. Domenico Beccafumi nacque in Ancaiano, luogo del sanese, da un certo Pacio, il quale fu fatto cittadino, come scrive Della Valle, per l' eccellenza sua nell' arte, e entrò come lavoratore presso Lorenzo Beccafumi, che più tardi accolse il suo figliuolo Domenico, cui, oltre ai sani principii dell'arte lasciò anche il nome del suo casato, col quale è giunto insino a noi. Fiorì Domenico nella prima metà del secolo decimosesto, e fu valente nel dipingere e nel fare di getti. Vasari lo loda per la correzione del suo disegno, e nel fine della sua biografia, dopo di aver parlato delle pitture ch' ei condusse nel duomo di Siena, seguita col dire. « Fu questa di pittura l' ultima opera che facesse Domenico, il quale in ultimo entrato in capriccio di fare di rilievo, cominciò a dare opera al fondere de' bronzi,

e tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del duomo le più vicine all'altar maggiore, sei angeli di bronzo tondi poco minori del vivo, i quali tengono, per posamento d'un candelliere che tiene un lume, alcune tazze ovvero bacinette, e sono molto belli: e negli ultimi si portò di maniera, che ne fu sommamente lodato. »

TAVOLA XIX.

CAMPANELLA IN BRONZO

Jacopo Cozzarello da Siena attese alla scoltura ed all' architettura e fu abilissimo fonditore. Fiorì in sullo scorcio del quindicesimo secolo e ne' primordii del sedicesimo, essendo morto nel 1514. È suo lavoro il battitore all' uscio del palazzo di Pandolfo Petrucci signore di Siena, minuta opera di getto in bronzo di ottimo gusto. Non è da maravigliare tanta cura posta ad ornare un accessario di sì poca importanza, poichè i maestri di quel tempo in ogni cosa apportavano l' altezza e l' eleganza dell' arte.

TAVOLA XX.

CANDELIERA DI S. AGOSTINO

Il cardinale Guglielmo d'Estouteville, conosciuto sotto il nome di Rotomagense, edificò dai fondamenti la chiesa di S. Agostino, ponendone la prima pietra nell' anno 1479. La più comune opinione attribuisce il disegno di questo tempio a Baccio Pintelli: altri però ne fanno autore un Francesco Pietrasanta, ed altri un Litostrato fiorentino. La candeliera rappresentata in questa tavola fiancheggia gli stipiti della porta, innalzandosi di fianco all' erta fin sotto le mensole che sorreggono il frontespizio. Se dessa non è opera di Baccio fu certo così divisata e scolpita da alcuno eccellente maestro, che in allora ve ne avevano più di due e più di quattro. L'eleganza e la finezza dell'intaglio in questo lavoro non potrebbe desiderarsi maggiore: sembra che la grazia greca vi abbia soffiato il suo alito. Nella parte allegorica della composizione non isfuggirà certamente agli eruditi l' accoppiamento della spica e del papavero, rappresentazioni simboliche della vita e della morte.

TAVOLA XXI.

PARTI DI DECORAZIONE DEL MONUMENTO PONZETTI

La breve e pietosa istoria di Beatrice e Lavinia Ponzetti, nipoti di Ferdinando che poi fu cardinale, ci viene narrata nell'epigrafe apposta al piccolo monumento dal medesimo eretto alla loro memoria coll' opera del sanese Peruzzi. Essa raccomanda alla memoria de' futuri il nome delle due festose sorelline, nate in Napoli e vissute presso lo zio educatore, l' una per sino all' età di sei e l' altra di otto anni. Sullo scorcio dell' anno del 1505 si credeva cessato il contagio che avea furiato su Roma, quando lo stesso giorno, che fu il ventisettesimo di novembre, rapì insieme le due, di cui le immagini sono espresse nel monumento. Leggiadro come all' età convenivasi e scherzoso è l' ornamento che circoscrive e divide i due medaglioni. Vedi intrecciarvisi i ramoscelli di olivo, gravati dalle lor bacche, simbolo, secondo le sacre carte, della speranza che di sè porge l' età infantile: sovr' essi la stella gentilizia che non doveva sorgere per loro. Il mezzo dell' interstizio fra i ritratti presenta un vaso baccellato di bella forma con le sue anse fogliate, ed ai capiversi da basso veggonsi annodati i lacci gettati al collo ed all' una delle zampe de' due cavalli marini, simboleggianti il luogo natale delle estinte, sì deliziosamente posto a riva del mare. Un fanciulletto alato poggia sull' orlo del vaso la nuda persona su l' un piede, di che si è fatto sostegno a girargli l' altro dietro, che mostri la pianta rovesciata. Con le braccia protese verso le due che piange raccoglie nell'una mano e nell' altra il panno mortuario che ne scende a lembi dai lati e fa di sè ampio seno nel mezzo. Il finimento superiore ha due volute con bei rosoncini nell'occhio ed altri delicati fogliami. Se la memoria e il compianto de'posteri valgono alcun che ai trapassati sulla terra, assai bene dal pietoso zio fu affidato il durevole ricordo delle rapitegli fanciulle al magistero del Peruzzi, che le ha fatte immortali.

TAVOLA XXII.

PARTI DI DECORAZIONE NELLA CAPPELLA CESI

Il Sig. Agnolo Cesi nel 1550 fece murare una cappella in S. Maria della Pace, con l' opera di Antonio da Sangallo, il quale s' ebbe in aiuto come ornatore Simone Mosca da Settignano. Nel seguente modo parla di ciò il Vasari. « Costui (il Mosca) avendo nella sua fanciullezza atteso al disegno con molto frutto, e poi fattosi pratico nell' intagliare fu da maestro Antonio da Sangallo, il quale conobbe l' ingegno e buono spirito di lui, condotto a Roma, dove gli fece fare per le prime opere alcuni capitelli e base e qualche fregio di fogliami per la chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini ed alcuni lavori per lo palazzo d'Alessandro primo cardinale Farnese. Attendendo intanto Simone, e massimamente i giorni delle feste e quando poteva rubar tempo, a disegnare le cose antiche di quella città, non passò molto che disegnava e faceva piante con più grazia e nettezza che non faceva Antonio stesso; di maniera che datosi tutto a studiare, disegnando i fogliami della maniera antica, ed a girare gagliardo le foglie, e a traforare le cose per condurle a perfezione, togliendo dalle cose migliori il migliore, e da chi una cosa e da

sto fabbricato, se non ch' esso fu murato per ordine del celebre Ludovico Scarampi da Padova, conosciuto col nome di cardinal Mezzarota, uomo politico e guerriero, alla corte di papa Eugenio IV, da cui fu spezialmente favorito. Si crede che vi adoperasse i travertini caduti da quella parte dell' anfiteatro flavio che riguarda il Celio. Scomparsa la vecchia fabbrica per cedere alla nuova, si può credere agevolmente che que' medesimi massi vi abbian trovato posto, per divenire materia a perfetti esemplari di sagome e d'ornamenti sotto il maestro compasso di Bramante.

Nelle arti del bello, come nelle lettere, si è disputato talora se la palma debba concedersi a giudizio de' soli intendenti, o sì vero a plauso popolare. Talora il volgo della gente ammira nelle opere certe tali qualità meglio appariscenti, e non sa condannare i difetti che non vede per mancanza di disciplina: tal' altra i cultori d' un'arte, studiosi della forma, disconoscono il suggello del genio, che, per colpa de' tempi, non adornò l' opera sua con le grazie dello stile sempre antiche e sempre nuove. A taluni pochi ingegni veramente eletti fu dato raggiungere l' uno insieme e l' altro scopo dell' arte, dilettare gl' imperiti astretti alla maraviglia, e svelare agl' intendenti tante più riposte bellezze che la dotta invidia non trovi ove emendare. Il palazzo della Cancelleria richiama attenzione anche da un curioso svogliato: la maestà della sua mole concilia rispetto a Bramante e a Roma che l' accolse. La prospettiva interna della corte quadrata, col suo doppio ordine di portici a colonne ed archi, è tale scena che move egualmente un estraneo all' arte a cercare il nome dell' architetto che l' ebbe in mente prima che fosse, come un artista a' rammentarlo per disperare di raggiungerlo. Nella decorazione esterna si riconosce lo studio sugli ordini del colosseo: felice chi sa imitare così! Milizia osservò che negli antichi monumenti romani non si ha traccia di archi impostati sui capitelli delle colonne, e per esagerato rispetto all' antichità ne biasima l' uso. Il sistema bramantesco però, tratto dalle basiliche cristiane a fine di dare maggiore ampiezza agli intercolonni e maggiore altezza alla nave mediana, rimane confortato dall'esempio che ne ha dato il Sanzio nel suo tempietto ottagono dipinto nello *Sposalizio della Vergine*. Ne' quattro angoli del portico, in luogo di colonne sono posti pilastri quadrati fasciati a mezzo da leggiadra cintura portante scolpito nel fondo il fiore di brancorsina, gentilizio ai Riario. L' altezza de' blocchi di granito che Bramante avea disponibili per questi pilastri non permetteva di farli monoliti: il maggior pregio dell' arte consiste nel cavare il bello dallo stesso difetto. E nell' attigua chiesa di S. Lorenzo s'appigliò allo stesso partito del dimezzamento de'pilastri, per puro ornamento, sebbene non astrettovi da necessità.

Sarebbe lungo ed estraneo all' opera il descrivere parte a parte le bellezze di questo edificio, sia nell' assieme, sia ne' particolari: la grazia delle proporzioni delle grandi masse ugualmente che delle piccole membrature; l' ardita ed elegante novità de' profili; le sagome de'corniciamenti, e quanto lavoro v'è di riquadro o d' intaglio, tutto è squisito, tutto mirabile. Ho scelto per saggio lo stipite a candeliera della finestra del primo piano e quello di una porta nel secondo portico, insieme alle loro cimase, rappresentandole in quattro tavole.



chi un' altra, fece in pochi anni una bella composizione di maniera, e tanto universale, che faceva poi bene ogni cosa ed insieme e da per sè. . . . . Nè passò molto che guidando Antonio da Sangallo per M. Agnolo Cesis l'ornamento di marmo d' una cappella e sepoltura di lui e di sua famiglia, che fu murata poi l'anno 1550 nella chiesa di S. Maria della Pace, fece fare parte d' alcuni pilastri e zoccoli pieni di fregiature che andavano in quell' opera a Simone, il quale gli condusse sì bene e sì belli, che senza ch' io dica quali sono, si fanno conoscere alla grazia e perfezione loro infra gli altri. Nè è possibile veder più belli e capricciosi altari da fare sacrifizii all' usanza antica di quelli, che costui fece nel basamento di quell' opera. »

TAVOLA XXIII.

DECORAZIONE DI UNA PORTA DEL CHIOSTRO DI S. CROCE

Ho disegnato in questa tavola quattro rosoni intagliati ad ornamento di una porta eseguita nel buon secolo, la quale si vede nel chiostro annesso alla chiesa di S. Croce a Firenze.

TAVOLA XXIV.

FREGIO NEL PALAZZO DELLA SIGNORIA A FIRENZE

Un ricco encarpo, con svolazzo di nastri dai punti d' appicco, forma un ampio seno pel carico de' frutti. Dentr' esso una figura mitica nuda che impugna con la diritta la clava e stringe nella sinistra le redini, da cui sono accollacciate due pseudo-chimere dalla testa e collo di donna, e dal corpo di pesce attorcigliato in coda, sta ritto in una biga tirata dai due mostri sopra le onde del mare. Il palazzo della signoria di Firenze è opera di Arnolfo di Lapo, se non che poscia venne mutato, e in gran parte rifatto dal Michelozzi, dal Vasari, dal Cronaca e da altri. E in quanto ai maestri di decorazione mi piace ricordare Benedetto da Maiano, al quale, dice il Vasari, « fu dato a fare (dai signori di Firenze) l' ornamento di marmo della porta della loro udienza, dove fece alcuni fanciulli che con le braccia reggono certi festoni molto belli. »

TAVOLA XXV. XXVI.

FREGIO NEL PALAZZO DUCALE DI URBINO

Francesco di Giorgio, architetto sanese, della famiglia Martini (come dice il Della Valle nelle sue *Lettere Sanesi*) nacque nel settembre del 1439, sette anni prima della morte del Brunellesco, di cui per errore alcuni lo dissero scolare. Fu architetto del palazzo di Federigo I da Montefeltro prima duca di Urbino. Altri però credono che il Martini non edificasse il palazzo, ma che solamente vi aggiungesse alcune parti. Il prof. Giuseppe Del Rosso nelle sue *Lettere antellane* avverte che lo stesso Francesco ne' suoi scritti dice soltanto d' avervi costruito la scuderia per trecento cavalli. L'opinione di costoro riceve conferma dall' autorità del Clementini, il quale nel *Racconto storico di Rimini,* parte II pag. 354, narra che l' ultimo di ottobre 1447 fu dato principio alla chiesa di S. Francesco di Rimini col disegno dell'Alberti, « nel qual tempo, egli continua, fu anche principiato il regio palagio d'Urbino da Federigo, correndo voce che queste due fabbriche insigni erano a competenza erette. » Dell'ultima delle quali non poteva essere architetto Francesco Martini, che nel 1447 aveva solamente otto anni. Monsignor Francesco Bianchini, nella nota quinta della sua *Descrizione del palazzo di Urbino* ne fa architetto un tal Luciano di Lauriana nella Schiavonia.

A tempi del duca Guidobaldo il palazzo fu maggiormente arricchito di interne decorazioni, condotte da eccellenti maestri in ogni genere d' intagli. Alle esperte mani di alcuno di questi devesi per certo il fregio da me qui disegnato in due tavole; condotto con bell' accorgimento e graziosa forma di girari fogliati fra i quali sparnazzano scherzosi augelletti, mentre sopra il nascimento mediano vedi ad ali spiegate posarsi un' aquila maestosa.

TAVOLA XXVII. a XXX.

FINESTRA E PORTA DELLA CANCELLERIA

La più meravigliosa delle opere dell' architettura neoterica fu compiuta nell' anno 1489 da Bramante Lazzari, che potè far uso di tutta la ricchezza del suo genio inventivo, in grazia dell' opulenza e del grande animo del cardinale di S. Giorgio. Si racconta di costui, che tenesse sì splendida corte da avere tra' suoi familiari sedici vescovi: fu pronipote al papa Sisto IV, che ben giovinetto lo insignì della porpora romana: sunse l' officio di camerlengo ed amministrò molte chiese in Italia e fuori. Tre volte corse grave risico di violenta morte; nella congiura de' Pazzi, nella presa di Forlì fatta dal Valentino e nella congiura di Alfonso Petrucci. Per questa perdè ogni sua dignità ed ogni suo avere: la sua disgrazia durò un mese. Il palazzo da lui fabbricato ricadde alla Camera Apostolica dopo che egli morì e fu nel 1521.

In parte forse dell' area occupata dall' attuale palazzo ebbe già per breve tempo suo luogo un altro edificio del quindicesimo secolo, attiguo alla basilica di S. Lorenzo, che fu poi ricostrutta ed inclusa nel nuovo. Non ci rimane memoria alcuna che c' istruisca quale e quanto fosse que-

ORNAMENTI DI ARCHIT. GRECA

Capitello ionico dell'Eretteo in Atene

Dell'Autore offerente questa tavola oltre pegno di ossequio e riverenza alla chiara virtù nell'arte di [illegible] e di Calligrafia.

del suo proprietario

CAV. GIO. BATT. BENEDETTI

Accademico di San Luca



Scala di Metri nella proporzione di 1 a 25



Gola della porta dell'Eretteo in Atene

(Vedi la ded.e nella tav. dello Stipite)

Stipite della porta dell'Eretteo in Atene

—— AL SIG.R COMM.E PROF. LUIGI POLETTI ——

Architetto direttore della Basilica Ostiense – Ispettore del Consiglio d'arte – Propagatore dalla Cattedra di Architettura teorica dell'antiqua e Pontificia Accademia di S. Luca dei suoi principi dell'Arte

Questa e le seguenti due tavole che rendono la porta del prenom.to Eretteo

L'Autore a tanto merito gratulante D.O.C.



Mensola della porta dell' Eretteo in Atene.

Vedi la scala nella tavola seguente)



Restauro del Capitello nel monumento di Lisicrate in Atene
volgarmente chiamato Lanterna di Demostene

ORNAMENTI DI ARCH. GRECA



[illegible]

ORNAMENTI DI ARCH.RA GRECA







Dettagli di modinature e fregi.



All' Illustre

OLA CAVALIERI SAN BERTOLO

Capitello di Pilastro nell'interno del Tempio di Marte Ultore

ORNAMENTI DI ARCHIT. ROMANA

Base dell' colonne interne del tempio della Concordia al Foro Romano

Metri

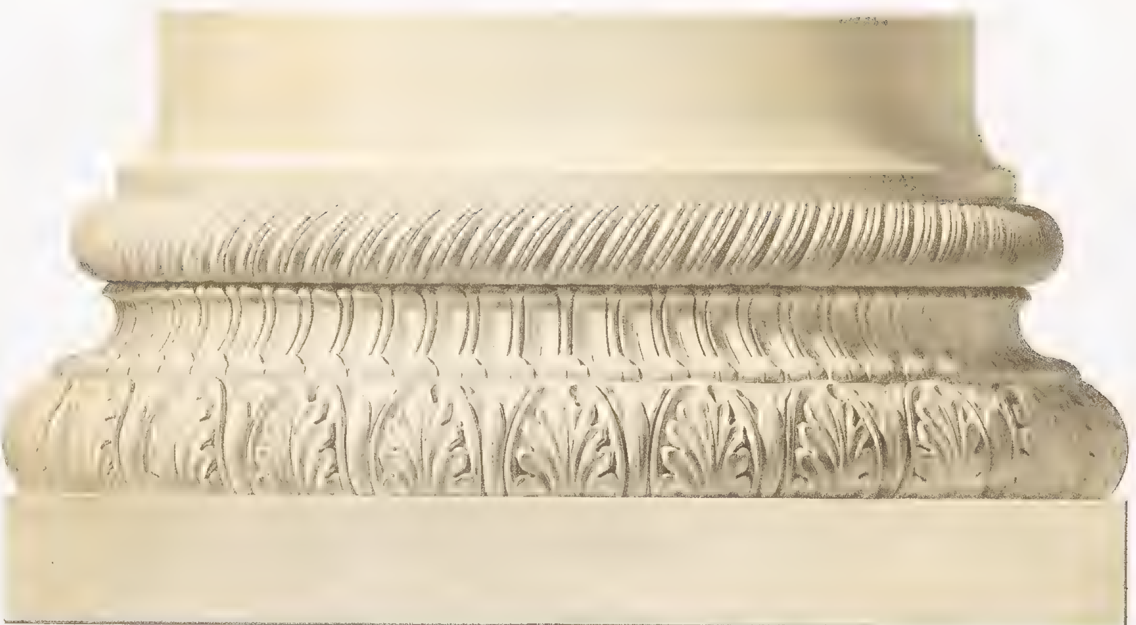
AL CH: PROF. CAV. TOMMASO MINARDI

Che nell' Accademia di S. Luca

serve per tanti anni la dubbia parenta per la via del puro disegno figurativo

Andrea ... con rispetto e ... ...

ORNAMENTI DI ARCH.TTURA ROMANA



Base, nel Museo Capitolino

Al Nestore dei romani architetti

SIG.R CAV.R GIO: DOMENICO NAVONE

accademico di merito di S. Luca

l'Autore con riverenza consacra

intitola la presente tavola





Frammenti



Capitello ionico nell'interno della Chiesa di S. Maria in Trastevere Roma

Il disegno di questo e uno capitello fu dedicato al Molto Ill. Sig. Cav.

PIETRO CAV. CAMPORESE

Prof. accad. di S. Luca





All' Egregio Architetto

SIG. ANTONIO DE ROMANIS

[illegible]

Offre l'Autore questa Tavola

In segno d'estima e riconoscenza



Modanature del piedistallo della Colonna Trajana

[illegible]

[illegible] CAV. FRANCO. COGHETTI [illegible]

[illegible]



[illegible] CAV. ANDREA BUSIRI [illegible]

AL S. C. CAV. FRANCO. PODESTI

Prof. Cattedratico di S. Luca

[illegible]



Antefissa nella Villa Panfili

ORNAMENTI DI ARTE DEL SECOLO XVI



Capitello Corintio nel Chiostro di S. Gregorio al monte Celio

Al singolare merito dell'architetto

SIG. CONTE VIRG.N.O VESPIGNANI

Professore Accademico di S. Luca

l'Autore pieno d'ossequio

offeriva



Bracci in bronzo nel Duomo di Siena
Scultura di Domenico Beccafumi eseguiti nelle proporzioni
di ¾
SALVATORE BIANCHI



Campanella in Bronzo

nella facciata del palazzo del Magnifico Pandolfo Petrucci in Siena Opera di Iacopo Cozzarello





Ornamenti nelli stipiti della porta della Chiesa di S. Agostino in Roma
riprodotto alla metà del vero





Parti della decorazione del monumento di Beatrice e Lavinia Ponzetti
nella Chiesa di S. Maria della pace in Roma architettato da Baldassarre Peruzzi

Al nome degnamente pregiato del Sig.r **PROF. LUIGI MUSSINI** da Siena, direttore di quella Accademia di Belle Arti,
membro della Romana di S. Luca, di quella di Firenze, di Perugia etc.
questi stupendi ornamenti del [illegible] architetto [illegible] Baldassarre Peruzzi
Andrea De Vico, in argomento di altissima stima, voleva intitolato

Andrea De Vico inc.





Patera nella capella Cesi in S. Maria della Pace
e frammento di stipite









Parte di decorazione in una porta del Chiostro di S. Croce in Firenze

ORNAMENTI DEL SECOLO XVI.



Parte di fregio nel palazzo Ducale di Urbino.

ORNAMENTI DEL SECOLO XVI



Nascimento di fregio nel palazzo ducale di Urbino.

ORNAMENTI DI ARCH. DEL SECOLO XV.

[illegible]



Cornice di una porta di Bramante
nel palazzo della Cancelleria
in Roma



Metà superiore dello stipite di una finestra di Bramante
nel palazzo della Cancelleria
in Roma

Riprodotto nella propor.ne di 3/5



Metà superiore delle stipiti di una finestra di Bramante
nel palazzo della Cancelleria in Roma

Riprodotto nella proporz.ne di 3



Stipite di una porta di Bramante
nel palazzo della Cancelleria in Roma.



